

Il cantone dei Grigioni in "La Svizzera pittoresca" (1836)

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **25 (1955-1956)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-21200>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Cantone dei Grigioni in «La Svizzera pittoresca»

1836

Nel 1836 usciva a Mendrisio, Tipografia della Minerva ticinese, la «prima versione italiana» di

La Svizzera pittoresca e suoi dintorni, quadro descrittivo, istorico e statistico dei 22 Cantoni, della Savoia, d'una parte del Piemonte e del paese di Baden, di A. Martin,

un volumone di 296 pagine, a doppia colonna, di cui 232 dedicate alla Svizzera e il resto ai suoi «dintorni Como, Chiavenna e la Valtellina, il Lago Maggiore, Valle d'Aosta, Savoia e Baden»; corredato di un buon numero di incisioni riproducenti vedute, località, costumi in disegni delicati e fantasiosi, di bella fattura. 16 pagine (da p. 144 a p. 160) sono dedicate al Canton dei Grigioni che è detto «in lingua rezia Republika Grisona, in lingua tedesca Graubundten o Bundten, in lingua italiana semplicemente I Grigioni». Il lettore lo scorre con qualche interesse già perché vi trova il ragguaglio come si vedeva in allora il Grigioni e che se ne sapeva, ma anche con certo diletto perché l'autore mentre è facile alle illazioni, non è privo di fantasia e ama intessere di episodi l'esposizione.

Eccone qualche saggio:

SUOLO - MONTAGNE. — Il Cantone presenta una varietà prodigiosa di situazioni pittoresche. Ora alte montagne coperte di neve e ghiacci eterni, torrenti impetuosi e devastatori, enormi roccie, precipizi spaventevoli e deserti selvaggi, ed ora valli amene coperte di ricchi pascoli, d'alberi di frutta, fertili campagne. — Il paese dei Grigioni è una delle parti della Svizzera la meno visitata sebbene sia la più meritevole dell'attenzione dei viaggiatori; la natura vi presenta i contrasti i più bizzarri di coltura e di desolazione; mari immensi di ghiaccio vi separano le più elevate sommità, ed in quel paese si vede la più grande di tutte le ghiacciaie delle Alpi, la ghiacciaia di Bernina, il cui ghiaccio, a quanto si dice ha più centinaia di tese di spessore e che si estende per una lunghezza di nove leghe fra la Valtellina, la valle di Bergell e l'Engadina.

COSTUMI - CARATTERI - USANZE. — Il popolo del Cantone è libero, e felice alla sua maniera. Esistono delle grandi varietà nella sua costituzione fisica secondo le differenti valli alle quali esso appartiene; a Cazzis, a Ems, a Coira si trovano alcune persone col gozzo e dei cretini. — I Grigioni sono coraggiosi e non temono la guerra; cresciuti in mezzo ad una natura aspra e rigida essi imparano fino dall'infanzia ad affrontare i pericoli e disprezzarli. Non pagano imposte; sovrani nelle loro capanne, legislatori nelle Landsgemeinde, elettori dei loro magistrati, ed eleggibili essi stessi ai primi impieghi politici, amano con passione la loro patria e venerano la loro costituzione. Indifferenti sono essi quasi al bene ed al male quando il bene ed il male sia effetto della condotta dei loro padri, ma sono intolleranti di qualunque innovazione quand'anche questa potesse rendere migliore il loro stato. — La mancanza di educazione gli tiene in una profonda ignoranza, le conseguenze della quale riescono spesso funeste. Questa ignoranza ha favorito molto tempo in essi la superstizione, lo spirito di partito, le dissenzioni civili e gli odj inveterati.

I Grigioni sono per la maggior parte semplici nei loro costumi, onesti, fedeli ai loro impegni, ospitali, moderati nella loro ambizione, zelanti e religiosi.

Nella valle di Bergell il contadino è frugale, economo, laborioso; le donne soprattutto sono di un'attività incredibile. Mentre gli uomini si occupano delle mercanzie venute dall'Italia per il lago di Como, o fanno pascolare le loro gregge sulle montagne, le loro mogli lavorano la terra, mietono, segano e trasportano i raccolti sulle loro spalle, ed in mezzo a questo non trascurano i figli né le faccende domestiche. In generale sono grandi, fresche, belle e ben proporzionate fino che sono giovani, ma la bellezza delle loro forme svanisce presto, il dorso si curva sotto il peso dei carichi troppo pesanti che portano, il loro colorito si imbruna, e la loro fisionomia prende un carattere più maschio e severo. Un fazzoletto bianco, un corsetto nero, una sottana pure nera, orlata di un nastro rosso, un grembiale turchino carico, delle calze rosse di lana col fiore o giallo o verde, ecco qual'è il loro vestito per la festa: è semplicissimo ma grazioso. Le fanciulle si rialzano e si legano sulla testa i capelli e formano due trecce che si avvolgono intorno ad uno spillone d'argento. Le donne di età o che non hanno capelli sostituiscono a queste trecce di capelli una berretta di velluto rosso. — Gli uomini portano una giubba di panno turchino, i calzoni ed un paio di calze di lana dello stesso colore che sormontano il ginocchio. La conformità del loro vestire, ed il costume che hanno di maritarsi sempre nella loro valle, danno a tutti una rassomiglianza notevole, e gli fanno facilmente distinguere dagli altri Grigioni. In generale sono grandi e ben fatti. La loro fisionomia è nobile, il loro sguardo franco e risoluto, i loro costumi semplici, e le loro maniere aperte; essi esercitano l'ospitalità con una premura, con un piacere e con una generosità che sarebbe difficile trovare altrove. L'uso che hanno gli uomini di ballare fra loro senza donne, e le fanciulle di mettersi schierate intorno alla tavola della comunione per cantare in coro dei cantici prima e dopo il servizio divino, è un uso particolare a quella valle solitaria.

IDIOMI. — *La metà degli abitanti parla la lingua romanza, i due quinti la tedesca, ed un decimo l'italiana. La lingua romanza è particolare al paese e non si trova altrove: era la lingua di quei popoli fuggitivi che si ritirarono nella Rezia al tempo dei primi re di Roma; ma ella si è corrotta per il miscuglio di molte parole tedesche ed italiane. Si sono scritte e stampate varie opere in questa lingua. Se ne distinguono quattro dialetti i due principali dei quali sono il romanzo dell'Oberland o della Lega grigia, ed il romanzo dell'Engadina, altrimenti detto ladina; essi sono talmente diversi l'uno dall'altro che potrebbero quasi riguardarsi come due lingue differenti. — Il tedesco è usitato nella Lega grigia a Obersax, Vals, Reinwald, Thusis, Tschapina, Savien, Valendas, Versam, Tamins e Feldsperg; nella Lega della Casa di Dio ad Avers, a Mitten, a Coira, in tutti i villaggi, e finalmente, nella Lega delle dieci diritture a Mayenfeld, nel Pretigau, a Viesen e nelle valli di Davos, di Schalfik e di Churwald. — Si parla italiano nelle valli di Misocco, di Bergell e di Poschiavo; la lingua romanza è in uso nel resto del cantone.*

BORGHI - VILLAGGI. — *Coira. Il viaggiatore osserverà a Coira, dice il conte T. di Walsh nelle sue eccellenti Note sulla Svizzera, che la maggior parte delle imposte delle botteghe sono guarnite di ferro battuto capaci di resistere per alcuni momenti agli effetti di un primo urto. (E qui l'autore ricorda come la città alla fine del 18. e al principio del 19. «è stata successivamente presa e ripresa, perduta e riperduta dai francesi e dagli austriaci, e gli abitanti si sono veduti rovinati dai saccheggi e da requisizioni esorbitanti». A questo punto cita testualmente il Walsh): «Io mi sono fermato innanzi ad una fontana dei tempi del medio evo (la fontana sulla Piazza di S. Martino, allato della chiesa omonima) ed intorno alla tazza (leggi: vasca) della quale*

sono scolpiti i segni dello zodiaco. M'immagino che le fantesche e le cuciniere del secolo decimosesto, che andarono per le prime a prendere l'acqua, e lavare i loro erbaggi a quella fontana, dovettero trovarsi bene spaventate da quello sfoggio d'erudizione, che senza dubbio elleno presero per segni cabalistici. La colonna dalla quale partono i tubi, è sormontata da una statua di guerriero, vestito metà all'antica, metà alla Svizzera, e che brandendo l'alabarda e tenendo la spada alzata produce un effetto grottesco sotto l'ombrello di tavole che si ha avuta la precauzione di mettergli sopra la testa».

POPOLAZIONE. — Secondo Coxe la popolazione del Cantone alla fine del secolo XVIII era di 101 000 abitanti, ed era ripartita nel modo seguente:

Lega grigia	54 000 anime
Lega della Casa di Dio	29 000 »
Lega delle Dieci Diritture	18 000 »

Totale 101 000. — Dal 1798, epoca in cui le valli di Bormio, della Valtellina e di Chiavenna sono state tolte al Cantone, la popolazione dei Grigioni è considerevolmente diminuita. Essa non è più ora che di 80 000 abitanti circa, dei quali più dei 5 ottavi sono protestanti.

INDUSTRIA - COMMERCIO. — I Grigioni ricavano poche risorse dal loro paese. Essi si occupano quasi esclusivamente della cura delle loro gregge e dei loro pascoli. — Si calcola che 35 000 vacche da latte pascolano tutti gli anni su quelli alti pascoli, e che ognuna di quelle vacche dà 192 oncie di latte per giorno. Si nutriscono inoltre nel paese 60 a 70 mila capre, e cento mila pecore che tutti gli anni vengono dall'Italia a passare l'estate sulle Alpi. La più bella razza di grosso bestiame che sia nel Cantone, è quella del Prettigau, che è di corporatura mezzana e di un bruno nericcio. I Grigioni educano un gran numero di maiali, e li nutriscono in estate nei chalets delle montagne; non è raro il vedere di questi animali del peso di quattro quintali. La maggior parte si consumano nel paese. — Il Cantone non produce che la metà del grano di cui ha bisogno, e ne trae tutti gli anni 18 000 sacchi dall'estero. Gli abitanti potrebbero risparmiare questa spesa. I Grigioni potrebbero migliorare considerevolmente la loro posizione, se sapessero procurarsi le risorse che offron loro da una parte l'economia dei boschi, dove la natura li rende inaccessibili ai bestiami e non atti alla coltura; dall'altra il dissodamento delle lande coltivabili o proprio ad essere convertite in praterie, e che sono da per tutto coperte di sterili sterpi e prunaje.

L'industria degli abitanti di alcune delle valli dei Grigioni e particolarmente dell'Engaddina, si riduce quasi esclusivamente alla fabbricazione dei dolci, e neppure l'abitante dell'Engaddina va lontano dal suo paese ad esercitare questa industria. Di ritorno nella sua valle non sa che fare delle paste o fabbricare dei liquori spiritosi, senza avere acquistata nessuna di quelle cognizioni che avrebbero potuto far fiorire l'agricoltura del suo paese. I muratori, i fabbri, i legnaiuoli, sono tutti forestieri, ed in generale poco abili perché non temono la concorrenza degli indigeni, che non degna occuparsi di quei mestieri.

(Parlando dei pascoli dirà della «maniera in cui ne approfittano i bergamaschi»): Al loro arrivo sui luoghi, le pecore sono divise in quattro mandre diverse, ognuna guardata da un pastore particolare: esse non si riuniscono mai fino che rimangono sulla montagna. La prima mandra è composta di pecore che allattano; la seconda degli animali destinati al macello; la terza di agnelli giovani e montoni intieri, e la quarta, di pecore da latte senza agnelli. Questo metodo di separazione presenta dei grandi vantaggi assegnando ad ogni mandra il pascolo meglio assortito alla natura degli animali. Così le

pecore destinate ad essere vendute per il macello occupano i luoghi più alti, dove l'erba corta e secca basta per nutrirli e le pecore da latte pascolano nei prati più grassi. — Le pecore e castrati da macello si vendono a Glarona ed a Zurigo 30 a 40 franchi e lo smercio n'è sempre sicuro. — I bergamaschi preparano i loro formaggi grassi col latte di pecora mescolato con quello di vacca. — Nell'Alta Engaddina si fabbrica più formaggio grasso che in qualunque altro paese dei Grigioni. La coltura di questi formaggi li rende molli e di un sapore che si avvicina a quello del Gruyère; sono molto riputati e se ne esportava una volta gran quantità in Italia soprattutto per i monasteri. Non v'è valle nelle Alpi in cui si sieno prese misure efficaci come là per impedire la frode nella fabbricazione dei formaggi che si mettono in commercio. Un'ordinanza in data del 1563 proibisce non solo di fabbricare senza permissione i formaggi magri o semigrassi, ma per aumentare la confidenza dei compratori e per impedire ogni inganno nella vendita, i fabbricanti debbono tutti prestare giuramento.

— Gli alti pascoli del Prettigau nutriscono un numero considerabile di bestie bovine. Ogni abitante ottiene per la coltura dei cereali e delle piante leguminose tanto terreno quanto può lavorarne, ma solamente per cinque anni, e coll'obbligo di purgare il terreno dalle pietre e dalle piante parassite. Spirato una volta questo termine, la comune rientra ne' suoi diritti e dispone del fondo a suo piacere. Ogni contadino possessore del diritto di pascolo è nello stesso tempo autorizzato ad appropriarsi una certa porzione di fieni che crescono sui fianchi troppo scesesi perché vi possano pascere le greggie; ma indipendentemente da questi pendii vi sono altri luoghi molto più alti, e che sono neutri; cioè dei quali ogni membro della comune ha il diritto di appropriarsi il prodotto; l'usufrutto di quelle praterie selvaggie può per conseguenza passare ogni anno in mani nuove; ed ecco in qual maniera se ne opera la presa di possesso. Il giorno di S. Jacopo quello che ha in vista un pezzo di terreno, vi si reca prima che nasca il sole ed annunzia la sua presa di possesso mandando delle alte grida. Se nessuno gli risponde, egli resta pacifico possessore del luogo; in caso contrario, se gli si fa opposizione, va a cercare fortuna altrove, o deve contentarsi di una parte minore della raccolta del fieno, sebbene debba fare un lavoro eguale. Per timore di essere prevenuto, l'ardito montanaro va ad occupare il terreno la vigilia del giorno destinato, e passa tutta la notte sul confine della regione delle nevi affrontando il freddo ed il rigore della temperatura. Questa singolare usanza indica un popolo indurato ad ogni specie di fatica, ed attesta nello stesso tempo in favore della sua bonarietà e della dolcezza dei suoi costumi, poiché questa concorrenza non dà che ben di rado occasione a liti o vie di fatto.

(Nei ragguagli storici è fatta larga parte a un episodio singolare: nel 153 Sebastiano Munster, professore di ebraico all'università di Basilea, fa stampare la sua *Cosmografia universale* « enorme in-foglio di circa 1400 pagine ». Uomo « credulo e spesso mal secondato dei suoi corrispondenti » fra i molti errori e inesattezze accolse anche una frase in cui era detto che l'Engadina « habet multos latrones, o, in tedesco sy seigend grosser dieb denn die Ziginer »: « Le comuni si adunarono per domandare riparazione, e se il cantone di Basilea fosse stato loro confinante, l'exasperazione di quei montanari era tale che ne sarebbe avvenuta un'invasione a mano armata ». Si mandò una deputazione a Basilea. La deputazione domandò ed ottenne un'udienza dal Senato, al quale espose la sua lagnanza: « Essi dissero che gli Engaddini erano un popolo povero ma onesto e che non possedeva altro che la sua buona reputazione », ora, offesi nel loro onore, chiedevano che autore e stampatore della *Cosmografia* fossero processati e puniti. L'autore era morto; lo stampatore, Enrico Petri, si giustificò: lui non correggeva le opere che stampava, anche non le leggeva, fidando nei suoi protti, fra i quali v'era anche un engadinese, tale Stuppan; era sinceramente afflitto di quanto avvenuto; se aveva commesso

errore, era unicamente per ignoranza. Il Senato esprime il suo rincrescimento; dichiarò che avrebbe punito l'autore se ancora in vita, ma assolse lo stampatore. I deputati esigettero ed anche ebbero una « lettera espiatoria » nella quale il Senato dichiarava « di riconoscere solennemente l'integrità e la lealtà degli onorevoli e virtuosi abitanti dell'Engaddina. Colmati di cortesie, di scuse di pubblici banchetti, ritornarono nelle loro valli, ove furono di nuovo festeggiati per avere così felicemente eseguita la loro missione »).

(L'autore non descrive che alcune valli. Ecco che scrive del San Bernardino, e in fondo a Irugguaglio sulla « Valle del Flüela »): « Si arriva al colle di San Bernardino da una lunga salita a zig zag, tagliata sui fianchi di una montagna arida, nuda e del più triste aspetto e che si risente dell'influenza del settentrione e dei suoi rigori. Se uno nel giungere alla cima si volta indietro, la strada che ha percorsa gli appare come un immenso nastro disteso sui cupi fianchi della montagna. — Una valle superiore riunisce i suoi due pendii e le acque che scolano dagli alti picchi che la dominano formano in mezzo a quel recinto di verdura un grazioso lago sparso di verdi isolette. Sulle sue sponde vi è un albergo felicemente collocato su quella strada importante, che per cura dei Cantoni è stata saviamente migliorata, e che un attivo commercio rende sempre più frequentata e più utile. — Si attribuisce ai Romani la scoperta di questo passaggio, dice il sig. visconte di Senonnes nelle sue Promenade au pays des Grisons; vi sono in fatti pochi luoghi per nascosti che fossero, nel mondo allora conosciuto, che le loro armi non abbiano esplorati.... Se l'onore di avere scalata per i primi quella montagna spetta realmente ai Romani, quest'esempio ha trovato in seguito molti imitatori, e dopo i padroni del mondo, il San Bernardino ha veduto più di una volta, le bandiere francesi, svizzere e tedesche affrontare i suoi sentieri pieni di scogli e sventolare nelle sue selvagge gole.

E quale forza irresistibile spinse dunque gli uomini del nord sulla cima di quelle rocce in mezzo ai ghiacci ed ai precipizj? E che! Non sentite voi nell'aria come un vapore inebbricante? Non provate voi certi fremiti interni? Il cielo non vi sembra egli più puro, l'aria più dolce, la vita più felice? Pochi passi ancora ed il sentiero s'inclina, si precipita, un nuovo orizzonte si scopre ai vostri sguardi. Non sono più gli aridi muschi, stentati, non è più il vento ghiacciato delle alpi. Ecco il castagno che bilancia nell'aria le sue masse eleganti, il noce che offre un ricovero alle greggie sotto il suo folto fogliame; ecco dei campi coltivati, dei giardini coperti di fiori. Vedete un poco più lungi il gelso che chiede il soffio del mezzodì; il fico il cui frutto non si colora che ai raggi di un sole più ardente. Quell'atmosfera imbalsamata, quella verdura più amabile, quella tinta magica che dora l'orizzonte, tutto annuncia un altro mondo, un altro clima, un'altra natura; non riconoscete voi l'Italia?

VALLE DI BERGELL. — (Questa valle) è lunga quattro leghe ed ha solamente un quarto di lega nella sua larghezza maggiore. Alte montagne coperte di boschi o di neve la circondano. Il Maloggia la separa dall'Alta Engaddina. — L'altura di Casaccia, primo villaggio che si trova discendendo il Septimer ed il Maloggia, è secondo Scheuzer 4.776 piedi al disopra del livello del mare. Qui il suolo non è atto all'agricoltura. — Discendendo dalla valle di Vicosoprano varie belle cascate occupano piacevolmente la vista. A misura che si va avanti, le alte montagne... mostrano le loro numerose fenditure. Il suolo è coperto di piccoli frammenti di roccia. La vegetazione non consiste da principio che in pinastri, ma più a basso si trovano dei larici insieme a dei cembri. Il villaggio di Vicosoprano, non essendo che all'altezza di 3880 piedi, i cereali vi vengono, vi si coltivano pure i pomi di terra ed il grano turco. — A Stampa s'incontrano due massi di granito dell'altezza di 50 piedi. Questi enormi pezzi distaccati dalla montagna, sono appoggiati l'uno all'altro e formano come una specie di volta sotto la quale passa la strada.

Giunti alla gola ristretta che separa l'alta Bregaglia dalla bassa si trova un cambiamento improvviso della vegetazione. Si direbbe che questo luogo pittoresco è il confine fra le produzioni del mezzogiorno e quelle del settentrione. — Di già vicino a Bondi, villaggio non lontano da Porta, i giardini sono guarniti di bei fichi, e sui fianchi dei monti il citiso e la ginestra crescono in abbondanza. — Dal ponte della Maira, che si passa vicino a Bondo, la vista è terminata dalla parete che formano le roccie di Castelmur. L'antica torre che s'innalza solitaria in mezzo alle rovine, indica il luogo di una stazione romana, di cui parla Antonino nel suo itinerario (Castromurum). Quella fu la culla e la residenza della nobile famiglia di Castelmur, la cui origine risale al tempo della denominazione dei Romani nella Rezia, e la cui storia è collegata a quella di que' paesi fino al secolo XV. — Rimpetto a Bondi v'è il villaggio di Foglio (!), luogo in cui nacque la nobile famiglia di Salis che ha dati tanti uomini illustri, dal XII secolo fino a questi ultimi tempi.

— (Riferendosi allo Zschokke, Storia dei Grigioni, l'autore osserva come i vescovi di Coira non esercitarono un' « autorità ben diretta » sulla valle e fin dall'XI secolo dipendeva direttamente dall'Impero, era affrancata « da ogni potere feudale dei conti e dei duchi, come lo prova l'atto autentico seguente, trovato ultimamente in un villaggio della valle di Bergell »). « Noi Federigo, per la Grazia di Dio, re dei Romani, imperatore ed amplificatore del nostro impero, duca dell'Alta e Bassa Svevia.

Colla presente attestiamo e manifestiamo, che innanzi alla nostra imperiale Maestà si è presentato il nostro caro ed amato cavaliere Rodolfo di Castelmur, colonnello e nostro vicario al di là dei monti Giulia, fino al castello di Merola; il quale in nome del vescovo di Coira e di tutti i popoli soggetti alla sua giurisdizione, ed in nome dei quali egli ci ha ringraziati della libertà concessa e confermata, come fa testimonianza il nostro imperiale decreto, il quale noi approviamo e confermiamo di nuovo. E in oltre ci ha supplicati di accordare e concedere ai suoi popoli dell'Alta Bregaglia la libertà della caccia e della pesca nei laghi delle Leghe grigie ed altrove, come pure le gabelle ed elezioni, la qual petizione sentita ed esaminata maturamente, in considerazione delle buone qualità e del merito del supplicante, che molte volte ha esposta la sua vita per la conservazione del nostro impero coi popoli della sua patria, e principalmente sotto la disobbediente città di Milano, ove' egli ha perduti tre suoi figli, ed ove egli accompagnato dai soldati della sua nazione sotto la nostra bandiera imperiale, è stato il primo ad entrare nella detta città, sulla quale, seminando del sale, ha reso anche più forte il castigo della nostra severa giustizia, e per il che in virtù di questo nostro imperiale decreto si approva il contenuto della sua supplica, e si concede ai detti popoli dell'Alta Bregaglia, libera la caccia, la pesca, le elezioni e le gabelle di Vicosoprano, d'Imperiali quattro per ogni somma di cavalli, muli ed altre bestie da fiera colla espressa condizione che non siano creati altri diritti che quelli della Reich Voglia, e che i porti ed i ponti dell'alta strada dovranno essere sempre in buono stato, per qualunque occorrenza del nostro imperiale servizio; essendo nostra imperiale volontà, che tutti quelli che ci servono bene e fedelmente sieno ricompensati e favoriti. — In fede di che abbiamo dato il presente nostro decreto nella nostra città imperiale di Augusta l'anno di nostra salute 1179 e del nostro regno imperiale il decimo settimo, il giorno 14 di maggio. (Sottoscritto) Federigo-Giovanni di Montfort, cancelliere imperiale.